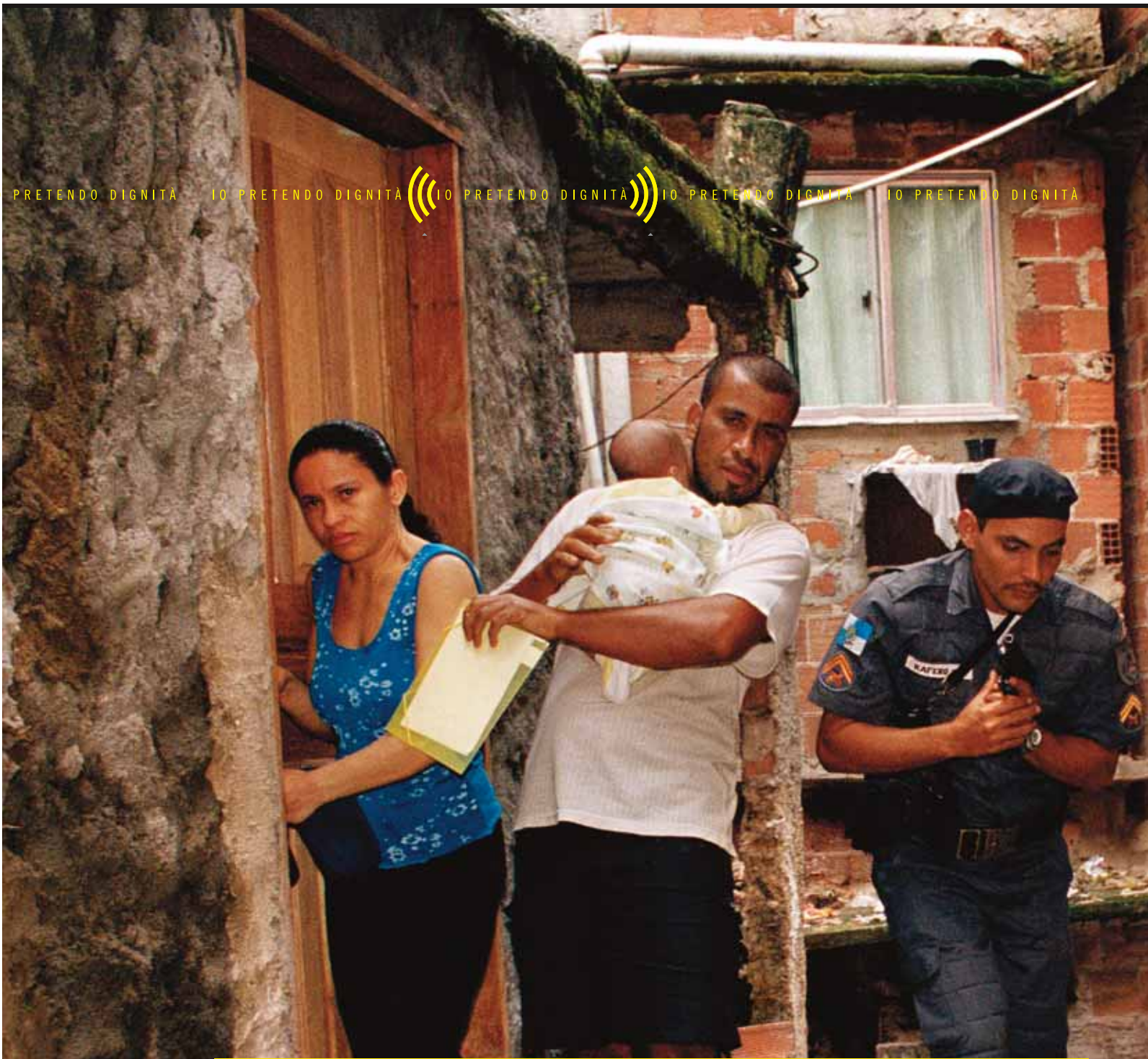


PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ



UNO SCENARIO DI MORTE DA CAMBIARE

PRETENDERE DIGNITÀ NELLE FAVELAS DEL BRASILE

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



© Gemma Maccacche



“Una settimana di sparatorie significa una, forse due settimane senza lavoro. Qualche volta ci hanno anche tagliato l’elettricità e l’acqua. Non sai mai quando iniziano a sparare... Non sai da quale parte scappare. L’unico posto davvero sicuro è il bagno... Perché dobbiamo sopportare tutto questo?”

Maria Lúcia Almedia, Complexo do Alemão, aprile 2008.

Il 27 giugno 2007, le favelas che formano il Complexo do Alemão, nella zona settentrionale di Rio de Janeiro, sono state il teatro di una “megaoperazione” lanciata contro i trafficanti di droga, a cui hanno preso parte 1350 agenti di polizia. Le autorità hanno dato grande risalto al successo di questo intervento, annunciando l’uccisione di 19 presunti trafficanti e il sequestro di 13 armi da fuoco e di qualche chilogrammo di stupefacenti. L’operazione è stata l’apice di una serie di incursioni condotte nei mesi precedenti ai Giochi panamericani del 2007.

A tutt’oggi, le bande di narcotrafficanti continuano a controllare le vite di più di 180.000 abitanti del Complexo do Alemão. Migliaia di donne e bambini rischiano gravi traumi psicologici a causa delle continue sparatorie. Case e attività commerciali sono state distrutte. Per lunghi periodi le scuole e gli asili sono rimasti chiusi, le comunità sono state private di acqua, energia elettrica e raccolta dei rifiuti. La gente del Complexo do Alemão, ancora una volta abbandonata dallo stato, porterà su di sé i segni dell’incursione per gli anni a venire. In migliaia di favelas in tutto il Brasile, intere comunità vivono intrappolate nella povertà ed escluse da tutta una serie di servizi. Anni di noncuranza da parte dello stato hanno creato un vuoto che è stato riempito dalle bande criminali. Oggigiorno sono queste a controllare la vita quotidiana in molte comunità: impongono il coprifuoco, stabiliscono multe e punizioni, decidono chi può e chi non può avere lavoro, abitazione, cure mediche e istruzione.

L’apparizione delle milicias – gruppi parapolizieschi composti da agenti di polizia

“Siamo arrivati al punto in cui dobbiamo chiedere aiuto. Non possiamo più sopportare di perdere altri amici, parenti e figli a causa della violenza armata. È urgente cambiare questo scenario di morte.”

Hércules Mendes, presidente dell’associazione dei residenti di Caracol, Complexo de Penha, Rio de Janeiro, marzo 2007.

fuori servizio, guardie carcerarie, ex soldati e vigili del fuoco – in alcune delle comunità più povere di Rio de Janeiro ha peggiorato i già insopportabili livelli di insicurezza e violenza. Nelle comunità abbandonate dallo stato, le milicias sfidano le bande di narcotrafficanti per il controllo del territorio. Un’inchiesta parlamentare del 2008 sul loro ruolo ha rivelato l’esistenza di un racket per la protezione, brogli elettorali e vasti collegamenti tra agenti di polizia corrotti e politici statali e comunali.

Le autorità federali e statali hanno ammesso che le modalità d’azione della pubblica sicurezza devono essere riformate. Tuttavia, nonostante vi siano prove evidenti che il mantenimento dell’ordine con la violenza non sia il mezzo più efficace per garantire la sicurezza, le promesse di riforma svaniscono rapidamente non appena una piccola parte dell’opinione pubblica esige maniere più forti. I governi di alcuni stati continuano ad appoggiare insistentemente comportamenti repressivi e violenti da parte della polizia, che rappresentano un rischio per gli abitanti e inaspriscono l’aggressività,

l’alienazione e la privazione. Incursioni nelle comunità da parte di poliziotti pesantemente armati sono controproducenti e costose in termini di vite umane. Inoltre, quando la polizia si ritira, le bande di narcotrafficanti sono libere di riaffermare il proprio controllo sul territorio.

Molte famiglie di vittime di sparatorie, già in perenne lotta per la sopravvivenza, vengono ulteriormente trascinate nella povertà dalla morte o dall’invalidità del figlio o del padre da cui dipendono. Nei colloqui avuti con Amnesty International, alcune donne, i cui parenti sono stati uccisi nel corso di operazioni antidroga della polizia, si affannavano a precisare che il loro caro era un “operaio” o uno “studente” e non un delinquente. Queste donne lottano

La popolazione di São Paulo è esplosa negli anni '60 e '70, quando lo sviluppo industriale ha richiamato immigrati da tutto il paese. La mancanza di pianificazione e di misure per una sistemazione dignitosa di queste comunità significa che la città continua a dover fronteggiare una crisi abitativa. Circa metà della popolazione vive precariamente nelle favelas della periferia, nei casermoni popolari o in case occupate abusivamente. Secondo il Relatore speciale delle Nazioni Unite per un’abitazione adeguata, ogni notte circa 10.000 persone dormono nelle strade di São Paulo.

In questo contesto, tra il 2002 e il 2007 l’occupazione dell’edificio Prestes Maia (rimasto vuoto per più di 10 anni) è divenuta il centro della protesta delle famiglie senza casa e delle Organizzazioni non governative che cercano di spingere le autorità a prendere provvedimenti.

Copertina: Rio de Janeiro, 2005: una coppia con un neonato abbandona la propria casa mentre un agente della polizia militare procede con cautela lungo un vicolo durante un'importante operazione di polizia a Rocinha, una delle favelas più grandi del Brasile.

Elas da Favela © Dafne Capella



"Laggiù, nella parte ricca della città, è diverso. Loro pensano veramente che la polizia debba invadere, uccidere, eliminare tutto quello che succede quaggiù. Non capiscono proprio che questa è una comunità con gente che lavora e bambini che studiano."

Lúcia Cabral, Complexo do Alemão, aprile 2008.

contro l'indifferenza e la discriminazione di gran parte della società brasiliana, che marchia come criminali le persone che vivono nelle favelas, per il solo fatto che vi abitano. È questo pregiudizio radicato che permette alla polizia di commettere violazioni impunemente e rende ancora più ardua la fuga dal circolo vizioso della violenza e della privazione. I fattori che contribuiscono a perpetuare l'esclusione di chi vive nelle favelas sono numerosi.

Le condizioni abitative sono forse l'accusa più ovvia e schiacciante verso il governo per come ha abdicato alle proprie responsabilità nei confronti di queste comunità. Le case sono misere, inadeguate e insicure. Anche quando sono stati costruiti nuovi alloggi, la mancanza di

standard abitativi e servizi adeguati in alcuni casi dimostra quanto poco si sia pensato alle vite di coloro che li avrebbero occupati. A causa delle paure e dei pregiudizi, gli operatori sanitari sono spesso riluttanti a entrare nelle favelas, limitando così l'accesso dei residenti a servizi essenziali. Una delle conseguenze di tale atteggiamento è il livello estremamente basso dell'assistenza prenatale e materna: le donne delle comunità socialmente escluse, in particolare se di origine afro-brasiliana, rischiano in misura molto maggiore rispetto alle altre di morire di parto.

L'accesso all'istruzione è un elemento fondamentale per aiutare le persone a uscire dalla povertà. Tuttavia, ampie ricerche condotte dall'Unesco hanno rivelato che le scuole

brasiliane sono luoghi estremamente violenti. Anche fuori, sulle strade, i pericoli che corrono i minori delle favelas sono spaventosi. Pare che i narcotrafficanti impieghino come messaggeri (aviãozinhos) anche bambini di soli cinque anni, iniziandoli così molto presto alla cultura delle bande. In queste comunità praticamente non esistono strutture di assistenza per l'infanzia.

La risposta dello stato ai bisogni di chi vive nelle favelas rivela una radicata discriminazione. I servizi e le misure di sicurezza sono stati imposti senza consultare gli interessati, il che forse spiega perché sono così inefficaci.

Alcuni dei pochi progetti realizzati per la sicurezza delle comunità hanno avuto qualche



© Tatiana Cardeal

Ivaneti de Araujo, una coordinatrice del Mstc, parla agli abitanti che occupano l'edificio Prestes Maia, 2007.

Nonostante la costante minaccia di sgombero, le famiglie di Prestes Maia hanno creato una comunità molto vivace. Mettendo insieme i loro scarsi fondi, hanno organizzato un asilo, una biblioteca, un cinema ed eventi culturali. Sotto l'egida del Movimento dei senza tetto del centro di São Paulo (Mstc), i nuovi residenti hanno rimosso l'immondizia, caricandola su circa 300 camion, e hanno ripulito le parti dell'edificio che erano sommerse da un metro di acque putride.

A dispetto delle minacce e degli ostacoli, talvolta apparentemente insormontabili, l'occupazione di Prestes Maia è stata un successo straordinario. Grazie a un'intensa campagna nazionale e internazionale, a tutti i residenti è stata promessa una nuova abitazione in città.

“Non serve a nulla investire solo nella sicurezza pubblica e smantellare le strutture se, al loro posto, non si crea una scuola o un ambulatorio.”

Relatore nazionale per l'istruzione, ottobre 2007

© Sadraque Santos/Imagens do Povo



effetto nell'aiutare a spezzare il circolo vizioso di privazione e violenza. Tuttavia, tali iniziative sono un'eccezione. La condotta della maggior parte degli agenti di pubblica sicurezza continua a essere violenta e provocatoria. I bisogni dei milioni di persone che vivono in comunità socialmente svantaggiate non sono presi in considerazione: chi detiene il potere semplicemente non ascolta i loro timori e le loro aspirazioni.

Di questi bisogni e rivendicazioni a lungo ignorati continuano a farsi portavoce le dinamiche organizzazioni che promuovono i diritti delle persone senza casa e di chi vive in insediamenti abitativi precari. A fronte di enormi negligenze e della violenza diffusa, esse chiedono accesso a servizi come acqua, fognature, cure mediche, assistenza infantile e istruzione, alloggi idonei e sicuri e interventi della polizia che aiutino a sradicare la violenza e il crimine, piuttosto che consolidarli ulteriormente.

Ottobre 2006: gli abitanti del Complexo do Alemão si incontrano per protestare contro la violenza della polizia e le violazioni dei diritti umani commesse durante le incursioni. Sullo striscione alle loro spalle è scritto: “La polizia deve trattare la popolazione di Complexo do Alemão con rispetto e uguaglianza perché anche gli abitanti delle favelas pagano le tasse”.

Le prove sono schiaccianti. Qualunque strategia basata sulla criminalizzazione di intere comunità non può originare una sicurezza sostenibile. Impegnarsi attivamente con le comunità per affrontare la privazione sociale, l'esclusione e la violenza criminale e della polizia è il presupposto essenziale per proteggere i diritti umani, assicurare la giustizia e tutelare la loro dignità. Amnesty International ha ripetutamente chiesto alle autorità federali e statali del Brasile di lavorare con le comunità locali e non contro di loro, al fine di affrontare i problemi della violenza, della privazione e dell'esclusione nelle favelas.

È NECESSARIO AGIRE IMMEDIATAMENTE!

Amnesty International chiede ai governi di:

- garantire che le persone che vivono negli insediamenti abitativi precari abbiano accesso equo ad abitazioni e servizi pubblici adeguati. I governi devono combattere la discriminazione diretta e indiretta contro chi vive negli insediamenti abitativi precari. Leggi e disposizioni con effetto discriminatorio devono essere riformate, emendate o abrogate. I governi devono garantire che tutte le comunità abbiano pari accesso ad acqua, servizi igienici, assistenza medica, istruzione e che vengano stabiliti precisi obiettivi per la fornitura di tali servizi. Devono essere istituite procedure e politiche che garantiscano agli abitanti degli insediamenti abitativi precari l'accesso alle informazioni e ai processi che li riguardano, così che possano influenzare le decisioni che ricadono, direttamente o indirettamente, sulle loro vite;

- fare in modo che il controllo dell'ordine pubblico sia fondato sui diritti umani e sia garantita la partecipazione attiva di chi vive negli insediamenti abitativi precari allo sviluppo e all'attuazione di piani per la sicurezza. I governi devono adottare meccanismi credibili ed efficaci per indagare in merito alle denunce sugli abusi della polizia ai danni di comunità svantaggiate ed escluse. Devono introdurre codici che regolamentino le leggi e le prassi, per garantire che il controllo dell'ordine pubblico sia fondato sugli standard internazionali dei diritti umani, in particolare sul Codice delle Nazioni Unite sulla condotta delle forze di polizia e sui Principi di base delle Nazioni Unite sull'uso della forza e delle armi da fuoco da parte degli agenti di pubblica sicurezza. I governi devono anche garantire l'eliminazione delle barriere che impediscono a chi vive negli insediamenti abitativi precari di partecipare attivamente alla creazione di piani generali sull'ordine pubblico, per la protezione dei diritti umani.

Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,2 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia). Attraverso campagne globali e altre attività, Amnesty International si batte per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani. Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed è finanziata essenzialmente dai propri soci e dalle donazioni del pubblico.

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Via Giovanni Battista De Rossi, 10 00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
www.amnesty.it info@amnesty.it
C.F. 03031110582